Il GRANDE MARE

di LANGSTON HUGHES

Di Langston Hughes, il più famoso poeta negro americano, uscirà tra breve nei «coralli» di Einaudi Il grande mare, un romanzo autobiografico da cui per cortese concessione dell'editore stralciamo questo capitolo. Il giovane Langston, imbarcato come cameriere su di un piroscafo che fa scalo in Africa, compie i primi approcci con la terra dei suoi padri.

QUALCHE volta, la vita è un frutto maturo troppo squisito per il gusto dello uomo. La luna piena splendeva bassa su Burutu ed era notte sul delta del Niger.

Passammo attraverso le silenziose strade della città indigena Mi accompagnava Tom Pey, uno dei Kru che lavora con noi. Non c'era selciato nè luci elettriche, ma solo le deserte erbose, le capanne coperte di paglia, la luna bassa a portata di mano. Ombre sgusciantì, con le spalle e i piedi nudi e solo un panno ravvolto intorno al corpo, ci oltrepassavano spesso, i loro passi senza rumore sull'erba, le voci basse come la luce della luna. Attraverso le porte socchiuse di qualche casa brillavano i fuochi. Nell'intero muovevano donne affaccendate a preparare le cene. Grandi alberi di manghi gettavano ombre purpuree sul sentiero. Non c'era vento: solamente luna.

— Come è quieto, — dissi a Pey.

— Sì, — rispose, lui — ma tra poco fanno *Ju-Ju*.

— Stasera? dove? — esclamai eccitato. — Voglio andarci.

Pey scosse la testa, mi indicò i margini della città, dove cominciava la foresta. — Uomo cristiano non impicciarsi in *Ju-Ju*, — disse blandamente. — Danza Omali non buona per uomo cristiano.

— Ma io voglio vederla, — insistei.

— No! — gridò Pey, — uomo bianco mai andare vedere *Ju-Ju*. Lui colpire te! Lui troppo terribile. Uomo bianco mai andare!

— Ma non sono un bianco — obiettai, — io...

— Tu neppure uomo nero, però, — disse impaziente il Kru.

Dovetti rinunciare ad andare allo *Ju-Ju*. In cambio fummo invitati in casa di Nagary il mercante. Era un po' più grande delle altre case del villaggio, due o tre stanzette. Ci sedemmo sul pavimento della prima stanza, mentre un raggio di luna entrava dall'uscio aperto. Un grosso pappagallo verde dormiva su un cerchio di legno sospeso al soffitto.

Nagary era un vecchio maomettano in ampie e fluenti vesti; da giovane, doveva essere stato alto e robusto. Nella vecchia faccia scura e nel fiero portamento c'era un residuo di nobiltà.

Il vecchio chiamò la moglie. Era una graziosa donna bruna, molto più giovane di Nagary. Il suo corpo era modellato in una veste rosso-cupa di ricco tessuto. Non parlava inglese, ma sorrideva. Il marito la mandò a prendere due candele e l'unica sedia che avevano e che ella offrì a me. Poi la mandò a prendere tre pesanti scatole, che ella pose innanzi a lui. Aperte due delle scatole, Nagary ne trasse oggetti di ottone lavorato dell'Alto Niger, statuette, opera di abili mani, abiti di fibra tessuti da donne di villaggi remoti, pelli di animali della giungla e le morbide, candide penne di uccelli trovati nel folto della foresta.

La terza scatola Nagary l'aperse con una chiave arrugginita. Conteneva un tesoro, tutto in avorio: braccialetti grossi e pesanti per le ragazze da marito, solide zanne d'avorio levigate e bianche come il latte, figurine e pannelli fittamente intagliati e una grande zanna bianca ornata di scimmie e serpi ritorte. Nagary non mi chiese di comprare nessuno degli oggetti. Sembrava soddisfatto della mia sorpresa e del mio stupore. Mi disse dei suoi viaggi sul fiume, fino a Wari e a Lagos, mi diede un gran ciuffo di penne e, quando me ne andai, disse, con le mani stese: — Dio sia con te.

Quando uscimmo, la luna era alta in cielo. Non più tanto grande, ma molto più lucente. Non avevo mai visto una luna così lucente. Svoltammo in una stradetta dove regnava un po' di animazione e un viavai di gente.

— E' qui che stanno le ragazze, — disse Pey.

Donne notturne stavano innanzi alle porte basse i capelli unti di essenze, le unghie laccate. Nella luce dorata eran come oscuri fiori che aprivano la loro bellezza alla luna. Coi sottili corpi fasciati di abiti vivaci, attendevano amanti, senza dire una sola parola a chi passava. Aspettavano immobili.

Di fronte a una capanna, tre marinai bianchi di una nave inglese, stavano mercanteggiando con una vecchia. Dietro di lei, impaurita e vergognosa, si nascondeva una ragazza, che veniva data per vergine. Il prezzo era di quattro sterline e i marinai discuteva no per ottenere uno sconto: non avevano tanto danaro.

Traversammo il letto asciutto di un torrente. A distanza si udivano i tamburi della danza Omali, il *Ju-Ju*: il loro battito ritmato giungeva attraverso le terre paludose al margine della foresta. Quella sera, gli indigeni danzavano in onore dei loro dei.

Tornammo indietro verso la banchina, seguendo il corso del fiume. Centinaia di piccole casette naviganti con la lanterna oscillante ad un piccolo palo, stavano agli ormeggi. Le lunghe barche a pagaia del Niger erano all'ancora nel centro del fiume, in balia della corrente. Il fiume scorreva quieto sotto la luna.

Al molo i grandi bastimenti delle terre dei bianchi riposavano: una nave americana, una belga un vapore inglese. Le sagome enormi delle navi si stagliavano sull'acqua.

— I loro uomini, — dicevano gli indigeni, — i loro uomini forti e bianchi vengono a portar via il nostro olio di palma, l'ebano, il mogano; a comprare le nostre donne e corrompere i nostri capi...

Mi arrampicai dalla scala di corda sul ponte del *Malone*. Lontanissimo, al margine della radura che circondava la foresta, udii i tamburi Omali, il *Ju-Ju*. La luna splendeva come un frutto dorato nel cielo, troppo dolce per il gusto dell'uomo.

Non riuscii ad addormentarmi che all'alba.

LANGSTON HUGHES

Questa splendida ragazza, che ha nome Silvana Mangano, interpreterà una parte di prima importanza nel film di De Santis «Riso amaro», imperniato sulla vita delle mondine

Studentesse cecoslovacche partecipano a una gara di emulazione lavorando gratuitamente alla riparazione del lastrico di una strada

IL MOVIMENTO GOLLISTA SOTTO INCHIESTA

DE GAULLE CAPO DELLA FRANCIA "NERA" MARCIA CONTRO LA FRANCIA REPUBBLICANA

Le stesse forze che servirono Napoleone il piccolo, Boulanger, Mac Mahon e Petain seguono oggi il generale De Gaulle, l'uomo dei gesuiti e del militarismo nazionalis .

V.

PARIGI, giugno.

Da 150 anni vi sono due Francie: la Francia democratica e liberale, della Rivoluzione e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino e la Francia militarista e nazionalista, quella della Restaurazione e dell'Impero, dell'Ordre Morale e dell'affare Dreyfus. Queste due Francie si sono costantemente opposte e combattute. Tutti i francesi — più o meno coscientemente secondo la loro maturità politica — sono stati e sono divisi in queste due grandi famiglie spirituali; e la storia politica e sociale della Francia contemporanea è la storia della lotta di queste due Francie, quella dei privilegi e dell'Ancien Regime contro quella del lavoro e della Rivoluzione.

Gli avversari della democrazia non hanno mai disarmato; le grandi banche, le grandi società industriali e commerciali, i grossi colonì dei territori d'Oltremare, costituivano una fonte inesauribile di mezzi per combattere la democrazia e difendere i privilegi. Nessuna generazione ha potuto rimanere al di sopra della mischia: 50 anni fa vi fu l'affare Dreyfus e il gen. Boulanger; 80 anni fa la Comune e il tentativo dittatoriale del maresciallo Mac-Mahon; un secolo fa la rivoluzione del '48 e il colpo di Stato di Napoleone III.

Questo conflitto tra la Francia della Chiesa e la Francia della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, tra la Francia nera e quella rossa; tra i difensori dei privilegi di classe, dell'oligarchia finanziaria e colonialista e i lavoratori delle officine e dei campi continuerà sin quando i principi democratici della grande Rivoluzione non si concreteranno anche in campo economico.

Durante la Grande Rivoluzione gli aristocratici fomentarono la guerra civile in Vandea e collaborarono con gli eserciti d'Inghilterra e d'Austria - per mettere la museruola al popolo -; nel 1815 gli avversari della Rivoluzione festeggiarono le truppe austro-russe che sfilarono a Parigi, come nel 1940-42 certi grandi borghesi, re del mercato nero ed avversari del Fronte Popolare offrirono degli sfarzosi festeggiamenti in onore di Goering e dei generali nazisti.

Una borghesia corrotta

Tra popolo francese e grande borghesia, fra le «Deux France», la disparità è forse più grande che fra il popolo e la borghesia degli altri paesi dell'Europa occidentale, sia per certe tradizioni politiche particolari alla Francia, che per la struttura della società francese, più stratificata, più ossificata, meno fluida e permeabile. Oggi la borghesia francese è una delle più mediocri, delle più corrotte e delle più egoiste dell'epoca contemporanea. Essa non ha più nulla in comune col Terzo Stato — che lottò contro la nobiltà e il clero — è una casta ferocemente e meschinamente attaccata alla difesa dei propri privilegi e merita più che mai le frustate con cui Balzac e Zola avevano bollato il suo egoismo.

La civiltà e la raffinatezza della borghesia francese ricoprono in verità un fondo di violenza latente, le cui terribili esplosioni potrebbero rinnovarsi in un non lontano avvenire. «Il borghese reazionario francese non solo è cinico ed egoista, è malvagio», diceva il vecchio Clemenceau. Nel 1871, quando la Comune di Parigi venne vinta dall'armata di Versailles, la repressione fece 100.000 vittime nelle file della classe operaia; il 30 per cento della popolazione operaia di Parigi venne massacrato!

Negli ultimi decenni la borghesia francese ha progressivamente abbandonato le idee liberali e le concezioni democratiche della Rivoluzione orientandosi verso una concezione rigidamente gerarchica dello ordine sociale e un'ideologia autoritaria del governo che l'hanno ricondotta alle idee dell'Ancien Regime. Charles Maurras, dottrinario della Monarchia — divenuto poi il 40 consigliere politico del maresciallo Pétain dopo esser stato quello del gen. Weygand — Georges Sorel teorico del sindacalismo e Maurice Barrès, romanziere del nazionalismo, prepararono la via al fascismo francese, fornendo alla borghesia gli argomenti, le formule e la fraseologia che dovevano servire a giustificare lo smantellamento delle istituzioni repubblicane, lo strangolamento della III Repubblica.

Indulgenza pei fascisti

Oggi queste stesse formule vengono riprese da Malraux, da Soustelle da Baumel, da tutti i dirigenti del RPF che lavorano per instaurare una nuova dittatura bonapartista basata non più su Pétain, ma su De Gaulle. La divisione esistente durante la guerra fra borghesia petainista e dagaullista è ormai completamente colmata grazie a Schuman, a Giacobbi, a Flandin ed a René Mayer. Degaullisti e petainisti si sono riconciliati quasi completamente e oggi tutta la grande borghesia francese, che ieri lodava la saggezza del maresciallo, oggi appoggia e finanzia De Gaulle e il RPF, mentre una frazione della media borghesia, come nel '39-40 si sta rassegnando al fascismo ed al «pouvoir personel» come ad un male inevitabile.

Alle organizzazioni fasciste e parafasciste d'anteguerra (Action Francaise, Jeunesse Patriotes, Croix de Feu, Cagoulards, Doriotistes, ecc.) sono subentrati oggi i «Gruppi di Protezione», cioè le squadraccie d'azione RPF

Nel 1939 la III Repubblica era più una democrazia di nome che di fatto. Le misure arbitrarie adottate da Daladier contro il Partito comunista contrastavano con l'indulgenza di cui beneficiavano i fascisti e la V Colonna. I deputati comunisti furono esclusi dal Parlamento benchè fossero stati regolarmente eletti; i sindaci, i consiglieri comunali e provinciali comunisti vennero revocati per decreto; gli elettori comunisti privati del diritto di rappresentanza. I dirigenti comunisti furono gettati in prigione o nei campi di concentramento nel vano tentativo di paralizzare quella classe operaia che in Francia da 150 anni fu sempre al centro di tutte le lotte per la libertà.

Il piano criminale

Dal 1947 Blum, Ramadier, Bidault e Schuman calcando le orme di Daladier stanno preparando la via al nuovo dittatore. Dall'esclusione dei ministri comunisti dal governo la IV Repubblica si va dimostrando organicamente incapace di tradurre la volontà e le aspirazioni delle masse popolari in decisioni governative, legislative ed amministrative; e data la fortissima resistenza delle forze popolari la borghesia si sta nuovamente orientando verso una dittatura militare-poliziesca.

Per questo l'antimilitarismo francese è un antimilitarismo politico, come l'anticlericalismo francese è un anticlericalismo politico. E' una difesa istintiva contro l'intrusione delle gerarchie ecclesiastiche e militari nella vita politica perchè questa fece patire al popolo troppe ingiustizie e troppe sofferenze. Se il popolo francese diffida dei «generali» e dei «preti» quando si occupano di politica è perchè in Francia le alte gerarchie militari ed ecclesiastiche sono sempre state avversarie della Repubblica e si sono sempre schierate nel campo della reazione e anche dello straniero.

Oggi il piano di De Gaulle per la instaurazione del «pouvoir personel» non è che una ripetizione su scala più vasta dell'operazione del 1939: i comunisti fuori legge! Quest'operazione venne realizzata da Daladier con la complicità di Blum e della V Colonna tedesca; oggi toccherebbe a Schuman, ancora con la complicità di Blum, ma sopratutto grazie all'intervento americano. Nel '39 l'atto arbitrario che mise i comunisti fuori legge culminò nella dittatura di Pétain e nell'occupazione nazista; oggi accompagnerebbe quella di De Gaulle e l'intervento americano e dell'esercito «occidentale» di Bruxelles. Questo è il piano del nuovo Bonaparte. Gli riuscirà di assassinare la Repubblica?

LUIGI CAVALLO

FINE

Wembley, la città delle Olimpiadi, dove si svolgeranno prossimamente le grandi competizioni sportive internazionali

LE REALIZZAZIONI DEL PIANO QUINQUENNALE IN JUGOSLAVIA

Tra capannoni ed esili gru una nuova città sta nascendo

Sosta alla frontiera - Vetture-letto nuove di zecca - Discussioni di filosofia con un operaio, maggiore dell'esercito - Incontro notturno col "Piatiletka"

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ZAGABRIA, giugno

Quando entrai per la prima volta in Jugoslavia, a Salcano, dove avvenne la verifica del passaporto, mi fermai tutta la notte. Un ufficiale della polizia di frontiera mi aveva accompagnato colla macchina dalla Casa Rossa fino al paese. Qui i soldati della polizia vollero che mi sedessi alla loro mensa, che mangiassi con loro: in una grande stanza rettangolare con file di bandierine jugoslave pendenti al soffitto. Attaccammo a parlare come meglio potemmo, un po' in francese un po' in italiano; la loro cordialità era sincera e fraterna: dovetti mangiare più di quanto non avessi fame. Prima ancora che io avessi trovato modo di fare delle domande essi già mi avevano preceduto: mi chiesero notizie sulla situazione politica italiana, sul governo De Gasperi, sulla vita nel nostro Paese, e su molte altre cose ancora. Mostrarono grande interesse a tutto quello che andavo loro spiegando.

Una domanda ingenua

Poi fu la mia volta. Rivolsi le prime domande che potessero servirmi per il mio lavoro. Chiesi «se» e «in quale misura» si costruiva in Jugoslavia. Allora un ufficiale si alzò dalla tavola, e senza rispondermi fece un largo sorriso invitandomi a seguirlo.

Avevamo parlato e fumato molto. Fuori faceva scuro, ormai. Dalla stazione giunse il fischio acuto di un treno.

— Si lavora molto, nel vostro Paese? — avevo chiesto.

Ora l'ufficiale m'invitava ad entrare nella macchina. Filammo sulla strada bianca che si snodava in mezzo agli alberi in fiore.

Quando ci fermammo e saltammo fuori, davanti a noi, nel chiarore della notte serena, si stendeva uno spiazzo di cui non scorsi la fine. Grandi capannoni si alzavano contro il cielo, ed esili grù coi carrelli sospesi nel vuoto parevano toccare le stelle. L'ufficiale al mio fianco fece un gesto nell'aria; disse che qui, nel suo paese, si costruiva non soltanto sulle macerie dei villaggi distrutti, ma ovunque. Là stava nascendo una nuova città. L'ufficiale era visibilmente soddisfatto: aveva dato alla mia domanda una risposta più che esauriente. Tornammo alla mensa. Là tutti mi attendevano per sentire le mie impressioni.

A Salcano ebbi dunque il primo incontro concreto col Piatiletka: questo nome non doveva lasciarmi mai più durante tutto il viaggio.

Piatiletka erano le nuove case dei contadini che sorgevano qua e là sulla costa dei monti; Piatiletka erano i lunghi capannoni delle nuove segherie e delle nuove fabbriche che con tanta frequenza potevo scorgere dal treno. Piatiletka era anche la vettura letto del treno stesso, uscita nuova di zecca dalle fabbriche di Zagabria; una vettura modernissima - tappezzata di azzurro come una sala d'albergo.

Gli Jugoslavi sono cortesi e non rifuggono dal conversare. Un maggiore dell'esercito che sedeva al mio fianco, visti i giornali e le riviste cui di tanto in tanto davo una scorsa, mi chiese in inglese se non fossi straniero. Ci scambiammo sigarette, e demmo inizio ad una conversazione che doveva durare alcune ore. Maggiore dell'esercito jugoslavo, egli aveva più l'aspetto dell'operaio che dell'ufficiale di carriera. Parlava aiutandosi con ampi gesti della mano. Era infatti un operaio meccanico, prima della guerra; ed aveva solo trentaquattro anni. Aveva combattuto contro i tedeschi, in qualità di capitano dei partigiani.

Mi indicava le montagne intorno, lassù, dove insieme ai compagni delle proprie brigate aveva lottato contro gli invasori della sua terra. A guerra finita era entrato nella scuola ufficiali del nuovo esercito democratico, aveva passato l'accademia, era stato promosso da capitano a maggiore.

— Com'è che parli l'inglese? — gli domandai a un certo punto

Allora mi spiegò come nel nuovo esercito jugoslavo si curi non soltanto la preparazione militare, ma la cultura in genere. I soldati hanno corsi di scuola elementare e di scuola media. Gli ufficiali corsi di studio che corrispondono all'incirca ai nostri licei, con particolare applicazione alle lingue straniere e alla filosofia. Parlammo di Cartesio, di Hegel, di Marx. Era preparato in maniera tale da sconcertare il più provveduto dei nostri studenti.

Lungo l'azzurra Sava

Fuori, oltre la fila dei pioppi snelli e lucidi di sole correva la striscia azzurra della Sava. Sull'altra sponda si alzava la costa dolce dei prati, colle case bianche gialle e rosse dei contadini; colle chiese, coi capannoni delle segherie. Più in alto si stendevano le abetaie immobili delle Caranche, e sullo sfondo si alzava il muraglione massiccio dei monti Dobrcia, bianchi ancora di neve. Il mio compagno di viaggio continuava a parlare. Aveva tirato fuori di tasca il portafoglio per mostrarmi la fotografia della moglie. Mi raccontò ch'essa era ricoverata in un ospedale affetta da t.b.c. contratta durante il periodo della guerra.

Gli chiesi se aveva bambini. Allora, questo grosso operaio meccanico maggiore del nuovo esercito popolare, mi si rivelò in tutta la sua umanità. Rispose che purtroppo non aveva figli. Disse che i bambini sono lo scopo primo per cui l'uomo lotta e costruisce: sono la nuova generazione per cui la Jugoslavia intera edifica una vita migliore. Gli occhi gli erano diventati rossi dalla commozione.

Ogni tanto un paese distrutto mostrava le proprie macerie nude sotto il sole al tramonto. La Sava si era fatta più cupa. Contadini e contadine lavoravano nei campi, mentre i bambini alzavano le mani a fare cenni di saluto verso il treno. Ciuffi bianchi e rosa di alberi in fiore rompevano qua e là il colore sempre più verde del paesaggio: le grandi foreste, ormai venivano giù fino alla scarpata della ferrovia.

A Zagabria il maggiore scendeva Ci salutammo come se da molto tempo fossimo stati amici, come se da sempre ci fossimo conosciuti.

Nel mio colloquio con quell'operaio in divisa, avevo già capito molte cose del nuovo paese che stavo visitando.

MARCELLO VENTURI

Bozzetto per le Fosse Ardeatine (Progetto Aprile, Calcaprina, Cardelli, Fiorentino, Perugini)

Goering piangeva sulla sedia del dentista

MONACO, 3 — Secondo il dentista Hugo Plaschke, che curò i denti dei maggiori capi nazisti e dello stesso «Führer», Goering, conosciuto come l'«uomo forte» della Germania, non era affatto tale quando si sedeva sulla sedia del dentista.

Perdeva il controllo di sè, piangeva e diventava addirittura intollerabile quando doveva essere curato.

Il dentista ha soggiunto che sarebbe in grado di riconoscere la dentiera di Hitler, che era conservata nel Bunker della Cancelleria: secondo le descrizioni datene dai giornali, egli ha detto, la dentiera era uguale a quella che portava Hitler.

MANIFESTAZIONI DEL "MAGGIO" FIORENTINO

La "Tempesta" di Shakespeare sarà rappresentata in Boboli

Sabato prossimo, nei giardini di Boboli a Firenze, a chiusura dell'XI Maggio Fiorentino, la Compagnia stabile del Piccolo Teatro di Milano, metterà in scena la «Tempesta» di Shakespeare, nella nuova traduzione di Salvatore Quasimodo, con la regia di Giorgio Strehler e la messinscena di Gianni Ratto.

Con la sua partecipazione al Maggio fiorentino e con quella alla Biennale di Venezia dove probabilmente rappresenterà «L'augellin belverde» di Gozzi, il Piccolo Teatro chiude più che dignitosamente la sua stagione che ha visto riuniti per la prima volta in Italia, i nomi di Molière, Shakespeare, Pirandello, Gozzi, Dostoievski e Ostrovski ponendosi così fra le manifestazioni teatrali più importanti non solo d'Italia, ma d'Europa.

Il Maggio fiorentino, che ha confermato anche quest'anno la validità della sua tradizione, aggiunge con quest'opera, eseguita, se non c'inganniamo, per la prima volta in Italia, il suo prezioso contributo alla cultura teatrale del nostro paese. Interpreti principali della «Tempesta» saranno Giorgio De Lullo, Lilla Brignone, Camillo Pilotto, Gianni Santuccio, Salvo Randone e Luisa Rossi, la giovane attrice cinematografica rivelatasi qualche anno fa nel film di Lindberg «L'ultima speranza».

Lo spettacolo avrà luogo nella isoletta del giardino di Boboli, dove già anni fa Jacques Copeau diresse la mirabile edizione del «Come vi piace» di Shakespeare, e, più recentemente, Renato Simoni la prima esecuzione del «Giganti della Montagna» di Pirandello.

ALFONSO GATTO AL SEGUITO DELLA AURONZO - CORTINA

Il naso di Fausto Coppi ha tagliato il freddo delle Alpi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CORTINA D'AMPEZZO, 3 — *Nei libri della nostra infanzia, Pinocchio era venuto sulle Alpi proprio in bicicletta: le copertine illustrate ce lo mostravano solo fra picchi e cime appollaiato sulle grandi ruote della sua macchina. Era un Pinocchio che teneva dietro ai tempi. Il vecchio burattino si era aggiornato e non aveva più bisogno di uccelli e di fate: prendeva l'automobile e l'aeroplano o, se aveva bisogno di correre, inforcava la bicicletta: già, perchè ad andare spedito con le proprie gambe non c'è altro mezzo che quello di pedalare a una media di circa quaranta chilometri all'ora a un «Giro d'Italia».*

Coppi porta nella sua valigia il vecchio e caro libro della sua infanzia. Ha passato la sua giornata di riposo a leggerlo e stamane alla partenza era fresco e nuovo come se Geppetto avesse appena finito di scalpellarlo.

Si sentiva un Pinocchio in carne ed ossa, smanioso di far mattane e di mandare all'aria tutte le raccomandazioni buone o cattive che i professori del «giro» gli andavano ripetendo da Milano.

Milionari a Cortina

Aveva fretta di giungere al paese delle vacanze e Cortina, con le sue ruette dipinte, con i suoi campanili, con il suo color verdissimo di «emmenthal» esce apposta sullo scenario delle montagne di neve per essere il paradiso che tutti abbiamo visto almeno una volta nelle vecchie illustrazioni dei viaggi che portano all'oro e alla felicità.

A un paese ricco di milionari in vacanza, concentite, non poteva che giungere primo e solo il giorno più contrastato dalla ricchezza e dalle banche: a un paese affollato di stranieri doveva volar spedito un campione del mondo carico di etichette di tutti «grandi alberghi d'Europa» incollate un po' ovunque sulla maglia, sulle coscie, sulle valigie.

Le signore in pantaloni e coi cappotti di pelliccia sulle spalle rabbrividiscano di piacere e di orgoglio a veder Sambrini, il padrone della «Bianchi». Il quale non aveva altro di strano e di «distinto» da mettere in mostra che un bosco ornato di cuoio, e l'ha fatto con vero piacere suo e del pubblico che se lo rimirava.

Diciamo pure la verità più commovente: intirizzito come Pinocchio e con la sua stessa infallibile insolenza di ragazzo nato dalla fantasia oltre che dallo sport e dalla fatica, Coppi ha tagliato con il naso il freddo a una velocità che si rapiva tutti nella sua. Eravamo bianchi e celesti come lui. Quando la divina marionetta spezza il filo che la tiene legata alle mani del burattinaio del «giro», se la dà a gambe e non c'è nulla da fare per le altre comparse. Possono soltanto inseguirla e pensare che abbia preso una scorciatoia per far più presto, ma non la raggiungeranno mai.

Nell'aria resta la sferza del suo spirito allegro e bizzarro. E' il momento che Bartali si impiglia nella sua stessa oscura scontrosità e non riesce a districarsi: e la muta che insegue con lui gli è sempre a fianco fastidiosa ma necessaria. Ha l'orgoglio di illuminarla con la propria aureola che si va spegnendo.

Un altro Pinocchio si era affacciato solo dietro Coppi al traguardo della montagna: il vecchio Volpi che è terzo in classifica a 3' da Cecchi

I pensieri di Cecchi

Torniamo a lui, al nostro Pinocchio, che Tregella ha alzato di peso nella macchina come un bambino.

Trema per il freddo, ma trova il modo di farci una smorfia di saluto. Non ha ancora mandato a monte la classifica, ma l'ha avvertita della sua presenza.

Cecchi però ha l'occhio troppo fisso sulla maglia di Volpi e di Magni, di Cottur, di Ortelli per guardare a lui: e non perchè non abbia avvertito il pericolo. Tutt'altro. Ma buon toscano qual'è, Cecchi ragiona anche con le speranze, e sa che a un Coppi che vola non si possono tagliare le ali con le stesse forbici con cui si mozzano le unghie agli altri avversari che da presso lo minacciano e fanno il fiato grosso con lui.

Domani che cosa accadrà? Bartali dormirà profondamente questa notte come il principe di Condè?

Le discussioni, le previsioni, le scommesse, sono già cominciate a tavola. Per la prima volta ci siamo seduti in orario a mezzo giorno preciso. Oggi era la tappa della colazione, e Coppi ci ha regalato anche il tempo dell'aperitivo.

Intorno a noi il cielo è gravido di freddo e di pioggia. Il dott. Compi ci raccomanda di mettere le maglie pesanti e il cappotto.

ALFONSO GATTO

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie di architettura

Una strada giusta

Nella prima metà di aprile ha avuto luogo a Roma, per iniziativa della Federazione dei lavoratori dell'edilizia (F.I.L.E.A.), un convegno «per la casa del lavoratore», su un argomento cioè che comprende buona parte, e la parte più ragguardevole, dei problemi della politica edilizia italiana. Più che ricordare i numerosi interventi, anche se interessanti, che hanno illustrato i differenti aspetti della questione, ci sembra importante sottolineare un carattere nuovo che ha improntato tutti i lavori del convegno differenziandolo nettamente dalle analoghe riunioni precedenti.

Per la prima volta, infatti, sono state chiamate a dibattere insieme l'argomento tutte le categorie interessate: i lavoratori, che l'attuale stasi edilizia abbandona nelle condizioni disperate della disoccupazione; i tecnici, i quali si battono perchè le case vengano costruite secondo i moderni criteri dell'architettura e dell'urbanistica, e non andandosi deliberatamente contro come per ovvie ragioni, gli speculatori fanno; e infine quei gruppi di popolazione, dai sinistrati e senzatetto ai cittadini meno abbienti, che sentono con maggiore urgenza la necessità di una ripresa nella costruzione delle abitazioni.

Essere riusciti a raccogliere tutti coloro che debbono prendere parte alla soluzione del problema della casa costituisce il primo passo verso la unificazione dei diversi sforzi compiuti sinora in questo campo, delle differenziazioni che, se vogliono davvero approdare a realizzazioni concrete, debbono appunto necessariamente collegarsi e non restare disperse come è avvenuto nel passato.

L'importanza del convegno della F.I.L.E.A. è dunque tanto evidente che non crediamo abbia bisogno di commenti. E appare tanto più considerevole quando si pensi che non ci si è limitati a denunciare uno stato di fatto e a proporre qualche rimedio in due giorni di riunioni per poi chiudere i battenti e tornarsene a casa più o meno soddisfatti di quello che si era detto, ma invece si sono costituiti degli organismi permanenti che dovranno lavorare assiduamente nella direzione che il convegno ha indicato.

Quella presa dalla F.I.L.E.A. è una strada giusta per affrontare simili problemi; occorre adesso che, su questa strada, gli organismi creati dal convegno vadano ancora avanti. Rinsaldino cioè sempre di più i legami tra le diverse categorie interessate; suscitino l'interesse di un numero ancora maggiore di enti, di organizzazioni, di tecnici; ricerchino e accolgano la collaborazione di chi sia disposto a portare seriamente il proprio contributo. In tal modo potrà essere consolidato e arricchito quello che è il risultato sostanziale del convegno. (c. m.).

Un architetto al Senato

Il compagno Alberto Mario Fucci, già deputato alla Costituente e ora eletto senatore nel collegio di Carpi con più del 65% dei voti, svolge da molti anni un'attività urbanistica ed edilizia che lo ha posto nel numero degli architetti più sensibili ai problemi della società contemporanea. Le moderne conquiste dell'architettura e dell'urbanistica avranno perciò un autorevole difensore alla Camera alta, dove, dato che la nuova Assemblea avrà compiti legislativi, il compagno Fucci potrà far valere la sua esperienza professionale assai più di quanto gli sia stato consentito in sede di Costituente

Alle Fosse Ardeatine

Hanno avuto inizio i lavori per la sistemazione delle Fosse Ardeatine, che avranno il loro assetto definitivo secondo il progetto approntato dagli architetti Aprile, Calcaprina, Cardelli, Fiorentino, Perugini e dagli scultori Mirko e Coccia, i quali, in due gruppi separati, risultarono a pari merito vincitori del concorso bandito dal comune di Roma più di tre anni or sono.

Le salme dei 335 martiri saranno tumulate in sarcofagi individuali, raggruppati in un solo ambiente largo 20 metri e lungo 45, riunendo tutti i caduti in un unico sepolcro, che si presenterà all'esterno come una grande pietra tombale levata sullo sfondo della campagna romana. Le gallerie che conducono al luogo dell'eccidio conserveranno il loro aspetto attuale e saranno collegate direttamente col sepolcro e col piazzale aperto davanti alle cave, in modo che il visitatore passerà dal luogo delle sepolture a quello del martirio o viceversa senza mai dover tornare sui suoi passi.

Concorso ai Lavori Pubblici

Con decreto pubblicato sul n. 77 della «Gazzetta Ufficiale» del 1-4-1948 il Ministero dei Lavori Pubblici ha indetto due concorsi per titoli per cinque posti di primi architetti urbanisti (grado 7) e per sei posti di architetti principali (grado 8). Possono concorrere i laureati in architettura o in ingegneria civile che rispondano ad alcuni requisiti, indicati nel decreto stesso. Le domande, corredate dei documenti, dovranno pervenire al ministero entro giugno.